

Beni culturali privatizzati

Il sindaco Marino, il ministro Franceschini, la Coopculture e la 'privatizzazione' dei Beni Culturali

di **Marina Mascetti**

ItalianiLiberi | 20.12.2014

Le ultime vicende del Comune di Roma e della Regione Lazio hanno messo in evidenza un'aurea regola italiana, mutuata dalla Fiat e applicata ai rapporti fra Stato e privati: "privatizzare" gli introiti e "pubblicizzare" le perdite.

Un sistema di potere mafia-politica da anni guadagna sulla pelle dei 'disperati', che "rendono più del commercio di droga" col pretesto di nobili ideali come l'accoglienza e l'integrazione; accusando di fascismo, razzismo e xenofobia chiunque si opponga allo spreco di denaro pubblico che è finalmente venuto alla luce. I costi sono 'pubblici', i ricavi invece diventano 'privati'.

L'ineffabile sindaco Ignazio Marino è intoccabile, nonostante membri della sua giunta siano coinvolti nello scandalo. Anche lui in passato non ha dato grandi esempi di trasparenza: si è dovuto dimettere dal Medical Center della University of Pittsburgh, per aver presentato «deliberatamente e intenzionalmente» doppie richieste di rimborso spese per circa 8000 dollari¹.

La vicenda di Mafia Capitale ha fatto passare in secondo piano un'altra scandalosa iniziativa del sindaco Marino: grazie al finanziamento privato di Enel Energia, reperti archeologici che dagli anni Trenta giacevano nei depositi della Soprintendenza al Celio verranno inviati negli Stati Uniti, per essere studiati a catalogati². Come se in Italia non esistessero archeologi competenti che da anni, invano, chiedevano di farlo.

¹ vedere sito <http://www.ilfoglio.it/articoli/v/114636/rubriche/ecco-la-lettera-con-cui-pittsburgh-smonta-punto-per-punto-la-versione-di-ignazio-marino.htm>)

² vedi sito web: http://www.comune.roma.it/wps/portal/pcr?contentId=NEW753217&jp_pagecode=newsview.wp&ahew=contentId:jp_pagecode

Anche in questo caso c'è il pretesto "culturale": il sindaco Marino esprime "la convinzione che il rilancio economico e dell'immagine di Roma all'estero passi soprattutto per la cultura, che continua ad attrarre turisti e investitori", e parla di "valorizzazione del patrimonio archeologico e culturale romano... anche promuovendo scambi di opere d'arte con altri paesi". Parole vuote: il sindaco Marino si dimostra totalmente incompetente sui Beni Culturali, che non possono essere 'espianati' dal corpo vivo dell'Italia come se fossero organi destinati a un trapianto.

Come ha denunciato l'archeologo Andrea Carandini, il problema sono proprio le Soprintendenze, che da tempo si sono trasformate in una Casta di Talebani a servizio del Culto del Sacro Reperto; sopravvissuto per duemila anni sotto terra, quando finisce nei depositi delle Soprintendenze il Sacro Reperto torna 'sotto terra' per altri duemila. I funzionari in pratica si appropriano dei beni archeologici *pubblici* senza dover render conto a nessuno; i resoconti del loro operato non sono disponibili per gli studiosi, anche se in teoria si tratta di *atti pubblici*, dato che il loro lavoro è pagato con i soldi delle *nostre* tasse. Per chiunque ne faccia richiesta, come nel caso dei reperti del Celio, quei materiali sono sempre inevitabilmente 'in corso di studio' da parte di qualche funzionario.

Ricordiamo il solito luogo comune: l'Italia possiede la metà dei Beni culturali del mondo, un terzo dei siti Unesco, un patrimonio di arte, bellezza, musica, "cultura" insomma, in tutte le sue espressioni, che non è 'de-localizzabile'. Tutti gli italiani sanno e pensano che l'Italia potrebbe vivere e prosperare grazie al turismo ed ai beni culturali. Ma non è così.

È mortificante constatare quanti siti archeologici, a cominciare da Pompei, siano abbandonati all'incuria per la semplice mancanza di piani di manutenzione *ordinaria*, di interventi di poca risonanza mediatica come *scopare le foglie* per impedire alle piante infestanti di sgretolare i muri antichi con le loro radici. I cento milioni di euro stanziati dall'Unione Europea per Pompei non sono stati spesi perché ancora non si è deciso come destinarli (ovvero, a pensar male, come 'spartire la torta').

Il Ministro Franceschini, che come tutti i suoi predecessori non ha competenza specifica in materia, piange miseria, urla per il taglio del personale, per il taglio dei fondi, per la 'mortificazione' della 'professionalità' dei suoi funzionari. Ma qualcuno come la giornalista Gabanelli in Report ha puntato il dito su quello che è il vero scandalo dei Beni Culturali in Italia: i soldi in realtà ci sono, ma *lo Stato incassa solo una minima parte del costo*

del biglietto grazie al sistema 'bipartisan' dei Servizi Aggiuntivi. Spieghiamoci meglio.

I Servizi Aggiuntivi rappresentano la 'privatizzazione' all'italiana dei siti archeologici, e affidano la gestione delle biglietterie e dei bookshop ai privati, che incassano circa l'80% dei proventi derivati dal biglietto, dai bookshop, e dalle visite guidate di cui di fatto hanno il monopolio escludendo guide professionali non affiliate e affidandole ad archeologi pagati 4 euro all'ora (molto meno di una colf). Non gestiscono affatto i siti archeologici stessi, in particolare il personale, la manutenzione e il restauro.

Come scrive l'Espresso del 24 novembre scorso³, i concessionari privati dei Servizi Aggiuntivi sono due: Electa-Mondadori della famiglia Berlusconi e Coopculture, affiliata alla rossa Legacoop.

Scrive l'Espresso: «... mentre Franceschini chiede soldi ai privati, il paradosso è che del denaro che entra da ogni visitatore (10 euro per la visita guidata più 2 per la prevendita), **solo una parte minoritaria finisce nelle casse esangui del ministero.** «Una royalty del 30,2 per cento per il servizio e il 50 per cento dei diritti di prenotazione» puntualizza la soprintendente Mariarosaria Barbera. In pratica 4 euro a ingresso, un terzo del totale».

Lo stesso Carandini in una lettera sulla Villa di Catullo a Sirmione⁴ ha spiegato che a fronte di un incasso di 450.000 euro lo Stato incamera un quarto, 145.000 circa, e i servizi ai visitatori sono inesistenti.

Per quanto riguarda la Domus Aurea di Roma, recentemente riaperta ai visitatori, ancora l'Espresso scrive: «...nonostante lo Stato dal 2006 a oggi abbia speso per i restauri 18 milioni di euro e di fatto metta "a disposizione" la Domus per le visite guidate, a brindare sono i due concessionari privati della Soprintendenza archeologica, cui vanno i restanti **due terzi degli introiti**: Electa-Mondadori della famiglia Berlusconi e Coopculture, affiliata alla rossa Legacoop. A Roma le larghe intese - soprattutto nel campo della cultura - non sono una novità.»

³ <http://espresso.repubblica.it/attualita/2014/11/10/news/domus-aurea-affari-d-oro-ma-solo-per-i-privati-cosi-vincono-le-larghe-intese-della-cultura-1.187282>

⁴ <http://www.italiaatavola.net/articolo.aspx?id=34031>

Prendiamo i dati forniti dal Ministero dei Beni Culturali⁵ sul numero di visitatori e relativi introiti, per comprendere meglio che cosa significhi tutto questo:

IN TUTTA ITALIA, su 45 milioni di euro di incassi **LO STATO** ne incassa 6,6.

In LAZIO, su 17 milioni di euro ne incassa 2,2.

(Il Louvre di Parigi incassa 40 milioni di euro da solo)

Sempre dal Ministero abbiamo i dati sull'incasso totale di bookshop, audioguide, visite guidate e altri servizi aggiuntivi:

a Pompei a fronte di un introito di Euro 2.365.557 lo Stato ne incassa 383.439

al Colosseo, fori Imperiali e Palatino introito Euro 1.159.394,5 ne incassa 158.044

Altrettanto significative le statistiche sui numeri di visitatori:

Colosseo: visitatori 5.625.219 di cui 4.533.737 paganti

Introiti lordi 39.657.672

lo Stato incassa il 30%: 13.087.031

Pompei: visitatori 2.413.515, di cui paganti 1.895.000

Introiti lordi 20.067.106

lo Stato incassa il 30% 6.020.131

Le convenzioni dei Servizi Aggiuntivi sono scadute da diversi anni; ma invece di fare un concorso pubblico sono stati 'prorogati'. Desta perplessità sapere che il Direttore Generale per la Valorizzazione del Patrimonio (nel Ministero dei Beni Culturali) è Anna Maria Buzzi, sorella di Salvatore Buzzi, il capo della Coop 29 giugno coinvolta nello scandalo di Mafia Capitale.

Solo gli ignoranti possono affermare che "con la Cultura non si mangia"; quindi i Beni Culturali diventano un ottimo pretesto di spesa, sulla quale non esistono controlli. I bilanci delle Soprintendenze in materia di lavori di restauro non sono pubblici nel dettaglio, e nessuno controlla in che modo i funzionari assegnino i lavori d'appalto e in che modo i fondi vengano spesi.

Per restare nel Lazio, il Tempio di Ercole Vincitore a Tivoli è fulgido esempio di tale situazione: per restaurarlo sono stati spesi oltre 12 milioni di

⁵ Mibac: statistiche sui visitatori ed i Servizi Aggiuntivi: http://www.statistica.beniculturali.it/RILEVAZIONI/SERVIZI%20AGGIUNTIVI%20SITO/2013/SERV_AGG_TAVOLA3_2013.pdf

Euro, e non è mai stato aperto al pubblico. L'appalto iniziale dei lavori nel 2004 era di 11.233.494,59 euro, e la data prevista per la consegna l'11 aprile del 2008 con previsione di ultimare i lavori il 14 settembre del 2011, come risulta dai cartelloni dell'appalto esposti in sito.

Il 23 giugno del 2011 il complesso è stato inaugurato con una grande festa, alla quale hanno partecipato l'allora ministro del Beni Culturali Galan, la Governatrice della Regione Lazio Polverini, la Direttrice dei Beni culturali del Lazio Galloni e il sindaco di Tivoli. Nel Teatro ricostruito spendendo 5 milioni di euro, seduti su cuscini in pelle bianca, gli invitati hanno assistito a un documentario realizzato da Pietro Angela, poi trasmesso dalla Rai. Dopo 15 giorni il Tempio di Ercole veniva nuovamente chiuso al pubblico, chiedendo un altro milione di euro (per la precisione 989.913,54) per "lavori di adeguamento"; data prevista per ultimazione lavori giugno 2013; a fine 2014 è ancora chiuso. Nessuno sa nulla.

Il Colosseo ha 5 milioni di visitatori: in teoria si potrebbero incassare 50 milioni di euro, che sarebbero più che sufficienti per restaurarlo assieme ai Fori Imperiali attualmente ridotti in uno stato miserabile. Questo discorso vale per tutti gli altri monumenti archeologici italiani, che hanno un numero insignificante di visitatori perché privi di servizi elementari come i trasporti, le caffetterie, le toilettes.

Ora il ministro Franceschini, forse su suggerimento di Anna Maria Buzzi, vorrebbe 'valorizzare' con lo stesso sistema anche i principali Musei italiani, affidandone la gestione a concessionari privati. È auspicabile che si faccia luce su questo ulteriore inquietante aspetto della gestione 'privata' dei Beni Culturali. Ma questo è soltanto un blando auspicio. C'è una sola cosa certa: non ha senso che i Beni Culturali siano gestiti da Governi e da Ministri privi di competenza specifica, che non hanno studiato né amato la storia, l'arte, l'archeologia e la musica, ovvero ciò che fa dell'Italia "l'Italia".